

La Repubblica 6 Aprile 2004

“Dell’Utri va condannato”

Il pubblico ministero Antonio Ingroia lo mette subito in chiaro: «Questo non è un processo politico e non è mai stato un processo politico. Non è un processo a Silvio Berlusconi né a Forza Italia. Questo è il processo al senatore Dell’Utri, accusato di avere fornito nel tempo un rapporto consolidato con Cosa nostra». Seduto al banco della difesa, attorniato dal suo collegio al completo, Marcello Dell’Utri ascolta scuro in volto. Dopo sei anni, cinque mesi e 211 udienze (un tempo record per un processo di primo grado), finalmente è il giorno della requisitoria. O, meglio, dell’avvio della requisitoria, perché prima di arrivare alle richieste conclusive i due rappresentanti della pubblica accusa, Domenico Gozzo e Antonio Ingroia, avranno bisogno almeno di una decina di udienze. Che la richiesta al tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta sarà di condanna, il pm l’ha anticipato subito, riservandosi di quantificare la pena: «Ci sono fatti specifici e penalmente rilevanti - ha sottolineato Ingroia - in base ai quali il pm chiederà alla Corte una sentenza di colpevolezza».

Separare la posizione dell’imputato Dell’Utri da quella dell’ex indagato di reato connesso Berlusconi. «Non confondiamole due posizioni, soltanto Berlusconi fu vittima delle minacce e intimidazioni di Cosa nostra, mentre Dell’Utri fu l’artefice delle soluzioni che poi vennero trovate». La scelta dell’accusa, all’avvio della requisitoria, è stata questa. Un modo per cercare di sottrarre il giudizio alla polemica politica che ha accompagnato il processo, soprattutto nei momenti in cui la chiamata in correità del presidente del Consiglio è apparsa più diretta. Ma «Silvio Berlusconi - ha detto Ingroia - non è mai stato un imputato irreale né virtuale al processo. Berlusconi è stato in passato indagato dalla Procura per un atto dovuto, per il quale sono state svolte indagini e alla fine è stata chiesta e ottenuta l’archiviazione. Ma, per aver fatto il loro dovere, i magistrati di Palermo hanno subito i peggiori insulti e da allora Berlusconi non è stato mai sottoposto a indagini e nessuno può dire che questo è stato un processo a Berlusconi».

Certo, la Procura non ha mai mandato giù il "gran rifiuto" del presidente del Consiglio quando, nella solennità di Palazzo Chigi e a porte chiuse, il premier, chiamato a deporre al processo, decise di avvalersi della facoltà di non rispondere proprio nella sua veste di ex indagato di reato connesso. Per la pubblica accusa, quella del 26 novembre 2002 fu «un’occasione mancata». «Allora - ha detto Ingroia - ci saremmo attesi che Berlusconi desse alcuni chiarimenti su alcuni buchi neri, come quello dell’assunzione di Vittorio Mangano, il buco nero del suo allontanamento, i buchi neri sui bilanci delle holding Fininvest. In quella circostanza si sarebbe potuto chiarire. Certo, chiaro che di Berlusconi si è parlato, si parlerà per il ruolo che l’imputato Dell’Utri ha rivestito e riveste come collaboratore di Berlusconi».

Quanto a Marcello Dell’Utri, l’accusa non ha dubbi: «Era l’ambasciatore di Cosa nostra all’interno di uno dei gruppi finanziari più potenti del Paese». Dagli anni Sessanta fino al 1995, subito dopo la fondazione di Forza Italia e subito prima della sua discesa in politica.

Alessandra Ziniti